



1^ Commissione "Affari costituzionali" del Senato della Repubblica

**Intervento del Comandante Generale
dell'Arma dei Carabinieri
Gen. C.A. Tullio Del Sette**

Roma, 10 giugno 2015

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

il mio saluto deferente a tutti i componenti della 1^ Commissione *premessa*
"Affari Costituzionali", insieme al più sentito ringraziamento per l'attenzione manifestata nei confronti dell'Arma dei Carabinieri, con questo mio invito. Il tema dell'audizione è di grande attualità e rilevanza; coinvolge non solo l'Italia, che però è in prima linea, ma l'Europa e la comunità internazionale tutta, come dimostrano le determinazioni assunte in materia dal Consiglio europeo e la discussione in atto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Su di esso la Commissione ha già potuto ascoltare, tra gli altri, gli autorevoli interventi tenuti la scorsa settimana dal Capo della Polizia e dal Comandante Generale della Guardia di Finanza, due Forze di polizia protagoniste dell'azione dello Stato nel settore. La mia esposizione si focalizzerà su alcune questioni, che possono contribuire, spero, ad una migliore conoscenza della situazione, senza pretesa di poter esaurire l'ampiezza dei problemi collegati al fenomeno.

Sono, comunque, a disposizione per rispondere ad eventuali domande, magari in un secondo momento, per gli aspetti sui quali non doversi disporre, al momento, di tutti gli elementi necessari.



Quale Comandante Generale dei Carabinieri, inizio con indicazioni sull'azione a tutela della legalità quotidianamente svolta sul territorio nazionale dalla capillare rete dei reparti dell'Arma e sul contributo fornito per la stabilizzazione e la ricostruzione degli apparati statuali nei Paesi in cui si registrano gravi situazioni di crisi. Queste attività rappresentano la concreta testimonianza dell'impegno, anche in ambienti assai difficili, dell'Arma quale forza militare di polizia a competenza generale con una riconosciuta straordinaria capacità d'azione. Queste attività hanno la loro rilevanza sul fronte dell'immigrazione, un fenomeno complesso che determina, allo stesso tempo, un'emergenza umanitaria e una situazione straordinaria sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

*ruolo
dell'Arma*

L'Arma dei Carabinieri, è presumibilmente noto a l'orsignori, si fonda su un modello operativo imperniato sulla "prossimità" delle oltre 4.600 Stazioni e Tenenze, presidi territoriali che da sempre rappresentano i riferimenti statuali per la collettività, a tutela della legalità, della libertà dei singoli e della convivenza civile. La loro missione è quella di garantire la prevenzione e il contrasto dei reati, contribuendo ad assicurare la necessaria presenza sul territorio; per oltre il 57% della popolazione italiana i Carabinieri sono l'unica Forza di polizia di riferimento sul territorio di residenza.

Cito pochi dati, utili ad offrire un'idea dell'impegno istituzionale: nel 2014 i Reparti dell'Arma hanno svolto 4.250.000 servizi preventivi, perseguito oltre 2.700.000 reati, segnalato all'Autorità giudiziaria 425 mila autori di reati, tratto in arresto oltre 73 mila persone. Risultati di peso che

contribuiscono per oltre il 70% all'impegno corale di tutte le Forze di polizia per la sicurezza del Paese.

Le funzioni di polizia espletate quotidianamente in Patria in favore dei nostri cittadini trovano speculare riscontro nelle attività svolte fuori dai confini nazionali.

*impegni
nei T.O.*

L'Arma vanta una tradizione di partecipazione ad interventi umanitari e di supporto alla pace all'estero, che impegnano i Carabinieri in compiti di polizia militare nello svolgimento di attività finalizzate al ripristino delle condizioni di pace e sicurezza e sempre più in attività di natura addestrativa a favore di Forze di polizia di altri Paesi, richiestissime. La stabilizzazione delle aree di crisi costituisce, come noto, l'obiettivo su cui investire per offrire una nuova prospettiva di vita a popolazioni stremate da situazioni di conflitto, violenza o povertà e, quindi, così contribuendo a contenere alla radice le spinte migratorie.

Nell'ambito delle iniziative della Difesa italiana, i Carabinieri realizzano un modello di "*prevenzione avanzata*", orientato alla ricostruzione e all'addestramento delle Forze di sicurezza straniere per attuare, in loco, il contrasto alle organizzazioni terroristiche e alle attività criminali, comprese quelle che sfruttano il fenomeno migratorio, quali il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani.

È proprio in quest'ottica che si deve inquadrare l'attuale presenza di 252 Carabinieri, al fianco delle altre Forze Armate, in 9 Teatri Operativi: Kosovo, Palestina, Libano, Afghanistan, Gibuti, Somalia, Iraq, Mali e Lituania.

Assumono particolare rilievo gli impegni dell'Arma nello scenario africano e in quello mediorientale, dove è prioritario sviluppare le capacità

delle Forze di sicurezza locali nei settori dell'ordine pubblico e delle tecniche investigative, allo scopo di rendere quelle strutture indipendenti e autosufficienti nelle attività di controllo del territorio e di contrasto ai fenomeni criminali e terroristici. Meritano una particolare menzione, a tal proposito, le "Missioni Addestrative Italiane" ("MIADIT") svolte dai Carabinieri in Palestina e a Gibuti a favore delle Forze di polizia di quei Paesi e della Somalia, nonché l'attività di assistenza per l'accrescimento e lo sviluppo delle capacità operative della polizia nazionale afgana, che prosegue da anni. Analogo contributo viene fornito dall'Arma ai progetti addestrativi sviluppati nell'ambito delle "Missioni Militari Bilaterali Italiane" ("MIBIL"), tuttora in corso di svolgimento nei confronti delle Forze di sicurezza libanesi e quelle concluse, nel mese di luglio del 2014, in favore della Polizia libica.

Non è escluso che, ove se ne realizzino le condizioni, simili attività di *capacity building* possano essere riprese in Libia e avviate, sulla base di moduli addestrativi ormai consolidati, anche in altri Paesi che continuano ad essere lacerati da profonde tensioni, quali l'Iraq, in cui ci apprestiamo ad intervenire.



Ritengo ora necessario esprimere alcune considerazioni in merito alle caratteristiche principali del fenomeno e alle attuali dinamiche dei flussi migratori. Cito qualche dato per comprenderne la portata, probabilmente altrimenti già noto:

- nel 2014, si sono registrati 1.111 eventi migratori e sono stati rintracciati/soccorsi 170.100 migranti (166.283 in mare e 3.817 a terra).
In rapporto al 2013, il numero di quelli rintracciati in mare è aumentato

*flussi
migratori*

del 345% (dai 37.392), mentre quello relativo ai soggetti individuati sulla terraferma è diminuito del 31% (dai 5.533);

- nel 2015 sino alla data odierna, risultano registrati 404 eventi migratori e sono stati rintracciati/soccorsi 56.118 migranti, con un incremento del 10,4% rispetto allo stesso periodo del 2014 (50.824).

È abbastanza chiaro, quindi, che tra il 2013 e 2014, la cresciuta situazione di instabilità nel continente africano e nel Medio Oriente ha determinato un aumento del fenomeno, con una tendenza che si conferma anche per l'anno in corso. Influisce certamente la situazione siriana: per l'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati* (UNHCR) la Siria è ormai l'epicentro della più estesa emergenza umanitaria dei nostri anni, che ha coinvolto quasi la metà della popolazione del Paese, costretta a fuggire a seguito di un'abnorme escalation di violenze.

Il nostro Paese continua a rappresentare una delle principali porte d'ingresso in Europa, con un'alta percentuale di sbarchi che interessano soprattutto le coste siciliane e, in misura minore, quelle calabresi, lucane e pugliesi. Parallelamente, il Nord Africa costituisce non solo area d'origine dei flussi irregolari verso l'Europa, ma anche area di transito di rotte migratorie provenienti dal vasto quadrante sahelo-sahariano, dal Corno d'Africa, dal Medio Oriente e da altre aree interessate da situazioni di instabilità, in una regione caratterizzata dalla permeabilità dei confini e dalla carenza di strutture statuali deputate al controllo del territorio.

*rotte
migratorie*

Al momento, il territorio libico costituisce il principale punto di confluenza e raccolta del continente africano, dal quale i migranti partono imbarcandosi a bordo di piccoli natanti, ordinariamente sovraccaricati fino al limite della loro capacità e oltre, o di mercantili abbandonati dai trafficanti

prima di raggiungere le acque territoriali italiane, in entrambi i casi contando sulla rapidità e sull'efficienza del sistema "S.A.R." ("*Search And Rescue*" - Ricerca e soccorso) operante nel Mediterraneo centrale.

Oltre alla rotta nordafricana, si evidenzia l'utilizzo della direttrice anatolico-balcanica, percorsa principalmente da migranti afgani, pakistani e curdi, nonché, più recentemente, da profughi siriani. È un itinerario che si caratterizza per l'utilizzo di vie marittime e terrestri e i flussi migratori che le percorrono giungono nel nostro Paese sia approdando negli scali portuali di Brindisi, Bari, Ancona e Venezia, sia attraversando i valichi del Brennero e di Tarvisio, nascosti a bordo di furgoni o di camion.

A prescindere della rotta percorsa, i trasferimenti dei migranti sono connotati da un rischio elevato per l'incolumità fisica. Sono ancora vive le tragiche immagini del naufragio di centinaia di migranti, si stima oltre 700, avvenuto lo scorso 19 aprile a circa 90 miglia nautiche dalla costa libica, a seguito del quale il Consiglio europeo straordinario del 23 aprile ha deliberato di incrementare sensibilmente le risorse finanziarie e il numero dei mezzi a sostegno dell'operazione "*Triton*", su cui mi soffermerò più avanti.

Ne è evidente testimonianza la drammatica statistica dei decessi: nei primi cinque mesi dell'anno in corso, sulla base delle dichiarazioni acquisite dai sopravvissuti, risultano dispersi¹ oltre 1.600 migranti che cercavano di raggiungere via mare le coste dell'Italia, a fronte del rinvenimento di 105 cadaveri. Il dato non è certo confortante se comparato con quello relativo al 2014, anno in cui sono stati segnalati complessivamente circa 1.800 presunti dispersi (a fronte di 168 cadaveri recuperati).

¹ Dati comunicati dal Centro di Coordinamento Nazionale "*Roberto Iavarone*".



Il fenomeno dell'immigrazione clandestina nel bacino del Mediterraneo, testimoniato dagli accadimenti di questi giorni, viene costantemente monitorato anche con il contributo dell'Arma dei Carabinieri, il cui ruolo di concorso nella vigilanza delle zone di interesse è previsto nell'ambito delle disposizioni in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, di cui al Decreto Interministeriale del 14 luglio 2003. Secondo quanto previsto da questo Decreto, l'attività di prevenzione e contrasto del traffico di migranti via mare si sviluppa attraverso il dispositivo aeronavale della Marina militare, della Guardia di finanza, delle Capitanerie di porto e delle altre unità navali o aeree in servizio di polizia.

*contributo
dell'Arma
alla
vigilanza
in mare*

È noto che il coordinamento delle attività navali dei mezzi coinvolti negli interventi è attribuito, nelle acque internazionali, alla Marina militare; mentre spetta alla Guardia di finanza nelle acque territoriali e sino al limite dell'area di mare internazionalmente definita "zona contigua" (c.d. fascia di coordinamento).

In tale quadro, l'Arma fornisce il proprio contributo all'azione di controllo a mare attraverso le dipendenti unità navali, che conducono, tra gli altri compiti di ordine e sicurezza pubblica, anche attività di sorveglianza finalizzate alla localizzazione, tracciamento e identificazione di natanti, diretti verso le coste italiane e sospettati di traffico di immigranti clandestini, concorrendo nello sviluppo delle connesse attività di polizia giudiziaria.

Per rafforzare il dispositivo di sorveglianza marittima nel Mediterraneo centrale, a partire dal 1° novembre 2014 l'Agenzia Europea per la gestione della cooperazione internazionale delle frontiere esterne degli

Stati membri dell'Unione Europea, meglio conosciuta con il nome di "Frontex", ha avviato la *Joint Operation "Triton"*, che ha assunto il coordinamento dei velivoli (21 aerei e 3 elicotteri) e delle unità navali (44 pattugliatori d'altura, 6 guardacoste e 11 motovedette) posti a disposizione, con criterio alternato, da 27 Paesi membri², da 3 Paesi terzi³ e da 9 Agenzie/Organismi internazionali⁴ che partecipano all'attività nel Canale di Sicilia.

Sul territorio nazionale, le strutture permanentemente deputate a fornire supporto alle attività operative di "Frontex" sono due: il Centro di Coordinamento Nazionale (N.C.C.) e il Centro Internazionale di Coordinamento delle Attività Operative (I.C.C.).

Il Centro di Coordinamento Nazionale (N.C.C.) "Roberto Iavarone" è stato costituito, il 20 gennaio 2012, presso la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere del Ministero dell'Interno, che, quale Punto di Contatto Nazionale con l'Agenzia, assolve alle funzioni di raccordo degli interventi operativi in mare e ai compiti di acquisizione e analisi delle informazioni connesse alle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina. L'Arma impiega quotidianamente proprio personale nel Centro di Coordinamento Nazionale, che assicura la propria operatività per l'intero arco delle ventiquattro ore.

L'organizzazione e la gestione delle operazioni congiunte promosse dall'Agenzia nel tratto di confine aeromarittimo comunitario prospiciente le coste italiane, tra cui appunto "Triton", sono affidate al Centro Internazionale di Coordinamento delle Attività Operative (I.C.C.), istituito presso il Comando Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza, con sede a Pratica di Mare,

² Italia, Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Svezia, Svizzera, Slovenia, Spagna, Gran Bretagna.

³ Albania, Turchia e Egitto.

⁴ EASO, EFCA, EMSA, EUROPOL, FRA, UNCHR, EEAS/CSDP MISSIONE "EUBAM LYB", EUROJUST E IOM.

ove l'Arma distacca, periodicamente (in coincidenza con l'impiego di proprie unità navali), un proprio Ufficiale di collegamento, con funzioni di raccordo operativo.

In particolare, l'operazione "*Triton*" prevede il pattugliamento del bacino mediterraneo sino a 30 miglia nautiche dalle coste siciliane e dalle isole pelagiche per il contrasto ai traffici migratori illegali provenienti dal Nord Africa (ampliato sino a 138 miglia nautiche a sud della Sicilia, a seguito delle decisioni assunte dal Consiglio europeo lo scorso 23 aprile), nonché il rafforzamento dello scambio informativo, dell'analisi del rischio e dell'*intelligence* congiunta tra Stati membri. Sono proprio questi obiettivi che differenziano tale operazione da quella nazionale cui è subentrata, denominata "*Mare Nostrum*", le cui principali finalità erano la salvaguardia della vita attraverso la ricerca e il soccorso dei migranti in mare.

Resta fermo che l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina deve essere ed è improntata alla prioritaria esigenza di protezione della vita umana e della dignità della persona. Infatti, i richiamati meccanismi di coordinamento dell'azione di sorveglianza vengono superati ogni volta che, anche per le condizioni meteomarine o la situazione del mezzo navale, sussistano gravi condizioni per la tutela della vita in mare. Tale obbligo morale, prima ancora che giuridico⁵, scaturisce dall'intrinseca pericolosità delle operazioni rivolte al contrasto in mare dell'immigrazione clandestina in cui, indipendentemente da come viene svolto il trasporto, è sempre rilevabile un potenziale pericolo per i migranti, in relazione all'elevato numero di

⁵ Le operazioni di soccorso avvengono nel rispetto delle regole indicate dal D.P.R. 28 settembre 1994, n. 662, che ha dato attuazione alla Legge 3 aprile 1989, n. 47, con cui l'Italia ha ratificato la Convenzione Internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo del 27 aprile 1979. Tale atto pattizio ha sancito il principio internazionale della doverosità incondizionata dell'assistenza ad ogni persona in pericolo in mare, "*senza tener conto della nazionalità o dello statuto di detta persona, né delle circostanze nelle quali è stata trovata*".

persone a bordo e alle condizioni di navigabilità delle imbarcazioni utilizzate per le traversate.

Proprio per queste ragioni, durante i quotidiani pattugliamenti condotti nell'ambito di "Triton", all'attività di polizia del mare subentra quella di soccorso marittimo, in linea con quanto stabilito dal diritto internazionale, che consente agli assetti di intervenire anche ben oltre l'area operativa loro assegnata, come attestano i numerosi interventi effettuati in prossimità delle coste libiche.

Con riferimento al **contributo assicurato dall'Arma** nell'ambito dell'**operazione** in atto, ad oggi - secondo una rotazione d'impiego calendarizzata sulla base di intese intercorse tra tutte le Istituzioni partecipanti - sono stati svolti pattugliamenti nello specchio di mare antistante Lampedusa (AG) con le Motovedette classe 800 di Mazara del Vallo (dal 1° al 15 gennaio u.s.), Augusta (dal 16 al 31 gennaio e dal 15 al 31 maggio) e Lampedusa (dal 1° al 14 maggio). Analoghe attività sono state espletate nel tratto di mare che circonda Pantelleria (TP), con la nostra Motovedetta di quell'isola (dal 21 al 31 maggio).

L'impiego di questo dispositivo - proporzionato all'attuale consistenza dell'intero servizio navale dell'Arma (attestato su 71 unità) - sarà replicato nei mesi di settembre e novembre 2015.

Concentrando l'attenzione sull'attività di contrasto svolta dai reparti dell'Arma in materia di immigrazione clandestina, nei **primi cinque mesi dell'anno** in corso sono stati **tratti in arresto 53 scafisti, denunciando** all'Autorità giudiziaria **altre 27 persone** per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nel **2014** gli scafisti arrestati sono stati **190**, segnalando altri **193 fiancheggiatori**.

*azione di
contrasto*



Permettetemi ora alcune notizie sul sistema di accoglienza.

Una volta giunti sul territorio nazionale, i cittadini stranieri irregolari sono accolti nei centri per l'immigrazione, dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dell'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per le procedure di accertamento dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in: centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA), centri di accoglienza (CDA), centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) e centri di identificazione ed espulsione (CIE).

*centri per
immigrati*

Parallelamente, il sistema di accoglienza italiano si completa con i progetti di "accoglienza integrata" realizzati dagli Enti locali su base volontaria: il c.d. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). Per attivare il sistema, gli Enti locali interessati possono utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell'Interno attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per attuare, sul territorio, interventi sinergici con i soggetti del terzo settore. Tutti i progetti territoriali del Sistema di protezione, all'interno delle misure di accoglienza integrata, oltre a fornire vitto e alloggio, provvedono alla realizzazione di attività di accompagnamento sociale, finalizzate alla conoscenza del territorio, all'effettivo accesso ai servizi locali, fra i quali l'assistenza socio-sanitaria, e all'inserimento socio-economico.

SPRAR

L'articolato sistema descritto non può impedire alcune criticità in diversi ambiti territoriali. Segnalo la situazione recentemente verificatasi in provincia di **Udine**, ove il costante flusso di richiedenti asilo che giungono

*criticità del
sistema di
accoglienza*

lungo direttrici terrestri (*principalmente afgani e pakistani*) ha determinato il progressivo esaurimento dei posti destinati all'accoglienza (*al momento, sono ospitati circa 657 profughi*), tanto che molti hanno trovato una sistemazione precaria in strutture abbandonate o in parchi pubblici. Si è parallelamente registrato un dissenso nelle comunità locali sulle modalità di gestione dell'accoglienza dei profughi che ha indotto la Regione a concordare con l'ANCI il coinvolgimento di un maggior numero di Comuni (*18 dei 135 Comuni della provincia hanno inizialmente dato disponibilità di posti*) e a stanziare 2,3 mln € per progetti di integrazione e formazione degli immigrati.

L'evolversi di situazioni come quella che ho descritto è costantemente **monitorata dai reparti territoriali dell'Arma** nell'ambito dei servizi di controllo dispiegati dai reparti territoriali. A questa impegnativa attività si affianca la **vigilanza fissa svolta presso i Centri per immigrati**, con un impiego giornaliero di **280 militari dell'Arma** appartenenti alle organizzazioni mobile e territoriale (di cui 40 a Lampedusa), cui si aggiungono le unità distaccate per rafforzare i dispositivi permanenti in relazione ad esigenze contingenti.

*vigilanza ai
Centri per
immigrati*

Faccio riferimento agli episodi di protesta, agli atti di autolesionismo o, ancora, alle aggressioni ai danni del personale delle Forze di polizia. Nel 2014 si sono verificati 24 eventi di rilievo, tra i quali cito quanto accaduto il 29 dicembre 2014 presso il CARA di Mineo (CT), allorquando 60 stranieri, di nazionalità nigeriana, hanno protestato per la mancata concessione del permesso di soggiorno, danneggiando un'autovettura della Croce Rossa Italiana e due mezzi della cooperativa che gestisce la struttura. Nel 2015, l'evento più significativo è avvenuto il 12 maggio u.s. a Torino, dove nel locale CIE alcuni ospiti hanno incendiato un modulo adibito a camera.



L'impegno delle Forze di polizia per le problematiche connesse con l'immigrazione irregolare non si esaurisce nella vigilanza dei Centri per immigrati e nei servizi di prevenzione generale nelle aree ove sono presenti le strutture di accoglienza.

Anche nelle aree del territorio nazionale non direttamente investite dal fenomeno, si registrano ricadute sul fronte dell'ordine e della sicurezza pubblica.

*riflessi
sull'o.s.p.*

Un esempio: da qualche tempo alla stazione ferroviaria di Bolzano si registra giornalmente l'arrivo (*con i treni provenienti da Roma*) di oltre 100 profughi, intenzionati a salire a bordo dei convogli diretti in Germania. Si tratta di richiedenti asilo politico, sistematicamente fermati dalla Polizia ferroviaria, non essendo ancora definita la loro posizione. I migranti impossibilitati a proseguire il loro viaggio, generalmente, dopo essere stati rifocillati, si allontanano dalla stazione ferroviaria, cercando comunque di oltrepassare il confine con l'Austria utilizzando altri mezzi. Contestualmente, nell'area del Brennero, l'Austria procede alla riammissione passiva di circa 150 profughi a settimana.

È presumibile che la **pressione interna ai valichi italiani**, attraverso i quali raggiungere gli Stati del Nord Europa (primo fra tutti, la Germania), sia destinata ad aumentare fino a quando i Paesi membri dell'Unione Europea non troveranno un accordo per rivisitare l'attuale formulazione del *trattato di Dublino*, che attribuisce la competenza al rilascio del permesso di soggiorno soltanto al Paese in cui il richiedente asilo ha fatto ingresso nell'Unione Europea.



All'eccezionale afflusso di migranti sono legati altri profili di criticità determinati da aspetti patologici, che a volte hanno accompagnato la **gestione di situazioni emergenziali**, quale è quella derivante dall'eccezionale afflusso di migranti.

Sono di questi giorni gli sviluppi investigativi dell'inchiesta "*Mondo di mezzo*" del ROS, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, che ha permesso di documentare la pervasiva capacità di un sodalizio criminale di condizionare le scelte di operatori pubblici, per acquisire importanti appalti nei settori dello smaltimento dei rifiuti, della raccolta differenziata e della gestione delle strutture devolute all'accoglienza di immigrati, profughi e rifugiati.

*operazione
del ROS
"Mondo di
mezzo"*

Proprio **tale ultimo business** ha rappresentato uno dei **principali ambiti di interesse del sodalizio**, che, secondo le indagini, poteva contare su un *network* di cooperative sociali in grado di assicurarsi, attraverso il metodico ricorso a pratiche corruttive e rapporti collusivi, un indebito vantaggio competitivo.

L'inchiesta ha inoltre evidenziato l'articolato meccanismo corruttivo facente capo a un membro del "*Tavolo di coordinamento nazionale*" costituito con l'obiettivo di ottimizzare i sistemi di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

Per quanto finora appurato, veniva garantito, in cambio di cospicue tangenti, l'accesso ai finanziamenti pubblici legati alla gestione dell'emergenza migratoria, fornendo informazioni privilegiate sull'esigenza alloggiativa da soddisfare nell'area individuata dall'organo ministeriale, accreditando le strutture ricettive indicate dagli imprenditori coinvolti e

attagliando i successivi bandi di gara in relazione alle caratteristiche delle cooperative prescelte per l'aggiudicazione degli stessi.

Da parte loro, i gruppi imprenditoriali coinvolti facevano "cartello": negli appalti d'interesse concordavano i rispettivi interventi volti a predeterminare l'individuazione delle strutture da utilizzare per l'accoglienza e il numero di migranti da destinarvi, allo scopo di ottenere la commessa e i cospicui finanziamenti, ridistribuiti successivamente attraverso il subappalto dei servizi connessi.

Il meccanismo corruttivo risulta aver interessato gli incanti relativi alla gestione del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo di Mineo (CT) – che costituisce il complesso ricettivo più grande d'Europa - e delle analoghe strutture ubicate nelle province di Castelnuovo di Porto (RM), San Giuliano di Puglia (CB) e Piazza Armerina (EN).

Il quadro descritto costituisce una tangibile evidenza dell'insidiosa capacità di infiltrarsi nell'economia legale, propria delle associazioni criminali, e in particolare di quelle tipo mafioso, che, attratte dagli ingenti stanziamenti e dall'eccezionalità delle procedure per far fronte alle emergenze, ricorrono a pratiche corruttive che coinvolgono "pezzi" dell'apparato amministrativo.

In questa situazione, uno dei principali motivi di ottimismo per un nuovo corso delle cose è rappresentato dallo sforzo corale che le Istituzioni stanno compiendo per isolare e annientare tali devianze. La via da percorrere è proprio questa, richiamata anche dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Repubblica.



Rimanendo sul tema della sicurezza, ritengo necessario soffermarmi sui **possibili punti di contatto tra il fenomeno migratorio e le tradizionali minacce riconducibili al terrorismo e alla criminalità organizzata**, che l'Arma affronta con decisione ed estrema scrupolosità in sinergia con le altre Forze di polizia.

Come già detto, i flussi migratori provenienti dal continente africano e dal Medio Oriente confluiscono principalmente verso il territorio libico, nel quale, a causa della perdurante instabilità, operano gruppi criminali di varie nazionalità, terminali delle filiere che gestiscono le diverse fasi del traffico di esseri umani.

In tale quadro è sempre elevata l'attenzione sul rischio che presunti appartenenti a formazioni terroristiche possano infiltrarsi tra i migranti diretti sulle coste italiane, pur trattandosi, ad oggi, di un'ipotesi priva di concreti riscontri, secondo valutazioni condivise anche nell'ambito del "Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo", istituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Si tratta di valutazioni approfondite, sviluppate sulla base del costante interscambio informativo tra Forze di polizia e intelligence, in un più ampio esame dei rischi connessi con la minaccia terroristica interna e internazionale.

*migrazione e
terrorismo*

Sebbene **non sia stata rilevata** una correlazione diretta tra immigrazione clandestina verso l'Europa e terrorismo internazionale, il rilevante flusso verso le coste italiane, alimentato dalla crescita del numero dei soggetti che fuggono dalle aree di crisi in Africa e Medio Oriente, è **suscettibile di avere riflessi** sul livello della **minaccia** secondo due profili.

Il primo attiene al **finanziamento del terrorismo**. L'acquisizione diretta del controllo delle aree costiere da parte di gruppi terroristici

potrebbe loro consentire di trarre un ritorno economico dalla gestione di un traffico estremamente redditizio, quale è quello degli esseri umani, ottenendo **ingenti risorse** con cui **sovvenzionare i loro propositi terroristici**.

In secondo luogo, i migranti giunti sul continente europeo costituiscono una **“massa critica”** di persone che, prive di fonti di sostentamento e con difficoltà di integrazione, vivono situazioni di disagio che possono **esporre** alcuni di loro, sul medio-lungo termine, al **rischio di radicalizzazione**.



Per completare l'esame dei profili di rischio connessi con il fenomeno migratorio verso il nostro Paese, passo a delineare brevemente gli ambiti relativi alla criminalità organizzata.

I sodalizi di matrice etnica hanno gradualmente acquisito profili strutturati e hanno accentuato il loro carattere transnazionale, in funzione di interessi illeciti che, da tempo, non sono limitati alla commissione di reati di natura predatoria, ma risultano orientati verso settori più remunerativi, tra cui la gestione dei movimenti migratori. Sebbene il fenomeno si differenzi notevolmente in base alla provenienza dei flussi, alle rotte seguite e ai *modus operandi* adottati, le consorterie criminali tendono a gestire l'intera filiera delle attività che sottendono all'immigrazione clandestina e alla tratta di persone estendendo anche la loro operatività a settori delinquenziali magari di minore spessore (falsificazione di documenti, corruzione, ecc.) e però funzionali alle fattispecie in argomento.

*migrazione e
c.o.*

Recenti indagini comprovano che i sodalizi nigeriani hanno assunto un ruolo di rilievo negli scenari internazionali del **narcotraffico** e della tratta

di donne da avviare alla **prostituzione**, con il frequente utilizzo di metodi basati su forte coercizione fisica e psicologica, dimostrando una spiccata capacità di controllare tutta la filiera: dal reclutamento dei migranti al loro trasferimento attraverso i Paesi di transito, dall'approvvigionamento dei documenti falsi o contraffatti per l'introduzione dei clandestini in area Schengen, al successivo sfruttamento delle vittime a fini sessuali o lavorativi. Depone nel senso una recente inchiesta dei Carabinieri del ROS e del Comando Provinciale di Roma, i cui esiti hanno consentito di appurare come una **cellula** di un'**organizzazione "cultista" nigeriana** trasferisse nel nostro Paese, attraverso la Libia, giovani connazionali costrette a prostituirsi per estinguere il debito contratto con i trafficanti e riscattare la propria libertà.

Ulteriori conferme provengono dall'attività investigativa dell'Arma nei confronti di una **consorteria criminale italo-magrebina**, costituita in più cellule attive nel traffico, tra la Tunisia e il nostro Paese, di migranti clandestini da destinare allo sfruttamento lavorativo. In particolare, l'attività investigativa ha consentito di accertare come le vittime, reclutate con la falsa promessa di un lavoro regolare in Italia, fossero messe in condizione di raggiungere, attraverso il porto libico di Zawiah, le coste italiane per essere impiegati nella raccolta di prodotti agricoli in Calabria e in Puglia.

Altrettanto significative le implicazioni e la portata della criminalità **cinese**, le cui attività illecite spaziano dalla gestione dei flussi migratori di connazionali, allo sfruttamento della manodopera o della prostituzione, spesso degenerando in situazioni di riduzione in schiavitù. A questo genere di condotte si affianca una filiera di attività illecite di natura economico-finanziaria che consente alle organizzazioni cinesi di inserirsi nel tessuto imprenditoriale (principalmente in Campania, Lazio, Lombardia e Toscana), con significative ricadute sulle produzioni del "*made in Italy*". Si tratta di una

criminalità che si esprime quasi esclusivamente all'interno della propria comunità e che, pertanto, il più delle volte non assurge a dignità di cronaca, né suscita particolare allarme sociale.

Dal punto di vista della distribuzione geografica delle consorterie straniere, le Regioni del centro-nord del Paese appaiono maggiormente colpite, mentre nell'Italia meridionale, ove le attività criminose più qualificate sono controllate dalle tradizionali organizzazioni mafiose, lo spazio d'azione si riduce quasi esclusivamente ai settori dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di droga.



Signor Presidente, Onorevoli Senatori, a Voi rinnovo il mio ringraziamento per avermi consentito di fornire il contributo dell'Arma, che profondamente mi onoro di rappresentare, su un fenomeno di così ampia portata, che per la sua complessità non può essere oggetto di letture e interpretazioni semplicistiche.

conclusioni

Voglio qui ringraziare ancora gli uomini e le donne dell'Arma, e con loro tutto il personale delle Forze di polizia e delle Forze Armate, per lo straordinario e generoso impegno con cui quotidianamente si prodigano per trarre in salvo e assistere i migranti, che sono le prime, dolenti vittime di questi "*indegni traffici*".

Concludo l'esposizione assicurando che l'Arma continuerà a approfondire ogni sforzo nel servizio al cittadino e a contribuire efficacemente al sistema di sicurezza pubblica nazionale, in modo da essere sempre all'altezza delle aspettative che promanano dalle Istituzioni e dalla collettività.